



Perché sono andata in piazza a difendere la Costituzione  
*SILVANA AMATI*

Siamo scesi in piazza per sostenere la Costituzione Repubblicana. Abbiamo ascoltato Oscar Luigi Scalfaro, l'unica voce rilevante, che si sia sollevata in difesa della Carta Costituzionale, dopo la morte di Dossetti.

Mi sono trovata in piazza anche con molte persone che, anche in buona fede, la Costituzione la vogliono cambiare da tanto tempo e su tanti punti. La difesa della Costituzione non è opera semplice, anche se doverosa per i democratici.

Lo stesso Dossetti, che coraggiosamente aveva costituito dei Comitati per la Difesa della Costituzione si trovò in breve a doverli denominare, in un contesto già allora politicamente ed eticamente assai logoro, solo Comitati per la Costituzione.

Essendo stata eletta, in un passaggio indimenticabile della mia vita, nel ristretto direttivo nazionale dei Comitati Dossetti, ricordo bene come Egli stesso si trovò costretto a rinunciare all'uso della parola difesa, per non perdere speranze e possibilità di colloquio in una società dove una pluralità di soggetti, tra cui molti insospettabili, aveva ampiamente ceduto alle lusinghe del "grande seduttore", che della modifica in senso autoritario e cesaristico della Costituzione aveva fatto, come continua a fare, spesso con successo, la sua strategia mediatica ed il suo specchio politico per le allodole di ogni schieramento.

Sotto il profilo culturale, storico, giuridico il fatto certo è che non può esistere una democrazia senza una Costituzione e senza un patto Costituzionale, che la origina e la sostiene. Che tanti operino per modificare la Costituzione significa, per prima cosa, che ipotizzano, non si sa su quale base culturale, esista la transitabilità di un diverso patto politico costituzionale. Il che non è vero, come si può vedere dai risultati elettorali, sempre alterni ed incerti.

Il cupio dissolvi di una classe politica si è accompagnato con il diradarsi, in ogni campo, della cultura, a partire da quella giuridica, che nel settore specifico del diritto costituzionale ha, negli anni, fornito solo contributi estemporanei e divaganti.

La Costituzione Repubblicana, nata dalle sofferenze indotte dalla dittatura e dalla guerra, non è lo Statuto Albertino.

Così abbiamo finora solo assistito a tentativi, respinti dal robusto impianto costituzionale repubblicano, di modificare parti consistenti del patto di civile convivenza democratica. Sotto la parola governabilità è stato nascosto proprio quel desiderio negativo di potere smodato, che la Costituzione ha lo scopo di tenere a bada.

In primo luogo in Italia chi si è trovato a rappresentare il Governo ha prediletto rifiutare la concezione stessa di potere esecutivo, cioè di potere che esegue, mette in pratica le leggi votate dai due rami del Parlamento. Preferendo invece costringere il Parlamento a votare leggi sempre nuove e maggiormente gradite al Governo, che si avvalso della maggioranza non per servire la Repubblica, efficacemente eseguendo le norme esistenti, ma rendendole inattive. Con ciò paralizzando lo Stato e le sue amministrazioni. Nel vuoto così creato, chi, secondo la Costituzione, avrebbe dovuto dare efficacia e prontezza esecutiva alle decisioni legislative ha potuto affidarsi solo all'esercizio del potere. Un potere da rendere stabile con sempre nuove leggi, proposte dal Governo stesso e traghettate nelle Camere attraverso maggioranze, create, anche ad arte, con cervellotiche e strumentali legislazioni elettorali. Si tratta di legislazioni che hanno impoverito culturalmente il Paese, cancellato la rappresentanza e distrutto partiti ed intere culture.

La Costituzione è l'antidoto al cesarismo e ad ogni autoritarismo. Perché la Costituzione, specie quella Repubblicana, prodotta da Padri costituenti di alta cultura e grande rappresentatività, persegue lo scopo di porsi come limite al potere di tutti i poteri dello Stato, anche del potere legislativo.

Infatti in una democrazia elettiva anche il potere del legislativo non è assoluto, non è sciolto dalla legge. Il limite è dato dalle norme Costituzionali e la Corte Costituzionale, infatti, può abbattere in tutto o in parte quelle norme che, pur approvate dal Parlamento, fossero contrarie alla normativa Costituzionale.

Oggi, scendendo in piazza per difendere la Costituzione dai nanoncesarismi mediatici in atto vorrei fosse chiaro che la Costituzione è un limite alle pretese di tutti. Non ci si può richiamare alla Costituzione quando fa comodo e intanto lavorare per modificare la Costituzione, magari anche vedendo come trovare le maggioranze idonee ad evitare il giudizio popolare.

Tutti abbiamo ascoltato il dibattito politico che ha portato alla elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti.

Tutti abbiamo capito che quel Paese è forte perché lì tutti portano il cappello in mano quando si parla della Costituzione. Nessuno pensa di accordarsi con gli avversari politici per cambiarla e stravolgerla un giorno sì ed un altro pure pure.

Non c'è nessun superamento dello stato assoluto se il Governo ed il Parlamento pensano, come da lungo tempo succede in Italia, di poter cambiare la Costituzione come meglio fa comodo.

D'ora in poi spero di poter incontrare e lavorare ogni giorno con tante altre persone che rispettano la Costituzione, se ne fanno scudo, ma anche limite invalicabile in ogni occasione. La Costituzione è la Carta dei Diritti, ma, prima di tutto, è la Carta dei Doveri.

Finora la Costituzione Repubblicana si è salvata per il suo forte impianto, per la possibilità di richiamarsi al popolo quando le modifiche siano inferte solo da limitate maggioranze. Non si salverà e non ci salverà se non la vivremo come limite condiviso.